



BergAMO Riparte

VILMINORE

L'azienda Moreschi: "Anticipiamo noi la cassa integrazione. Abbiamo ripreso a ranghi ridotti"



(FR. FE.) Un crollo nella produzione e nel fatturato. Per un'azienda che stava crescendo in modo significativo il COVID ha rappresentato un colpo difficile da affrontare. Ma intanto non si molla. E con tutte le precauzioni di sicurezza si continua a lavorare, con un occhio di riguardo per i dipendenti. La Moreschi S.R.L., che a Vilminore produce lame circolari e a nastro, ha vissuto diverse fasi di riorganizzazione durante l'emergenza sanitaria. 40 dipendenti distribuiti in diversi settori, dalla produzione alla vendita. "A inizio marzo si inizia a percepire tensione, si capiva che la direzione sarebbe stata quella di ampliare le restrizioni. — spiega **Mattia Moreschi**, responsabile di acquisti e sicurezza, che insieme alla sorella **Gloria Moreschi** rappresenta la seconda generazione, figli del titolare **Marco** - Quando sono usciti i primi decreti abbiamo cominciato a ridurre il personale e a distribuire le mascherine, secondo quanto ci ha consigliato chi ci segue per la sicurezza. Era una situazione nuova per tutti. Dopo il decreto dell'11 marzo, che iniziava a porre restrizioni anche per i privati, abbiamo avviato lo smart working per chi riusciva e sfruttato le ferie e i permessi per chi poteva".

L'incertezza dei primi giorni si esaspera nel celebre fine settimana del 21-22 marzo. "Il sabato sera è stato annunciato il decreto, che non si sapeva bene quando sarebbe arrivato. Abbiamo comunicato a tutti la chiusura dal lunedì perché la sensazione era quella. Ma domenica sera il decreto dava possibilità di svolgere per tre giorni le operazioni per l'organizzazione della chiusura. Abbiamo allora richiamato i responsabili per poter venire in dit-

ta per i tre giorni successivi. C'è stato un problema di comunicazione, è pesato soprattutto doversi riorganizzare".

Due settimane di chiusura totale, prima di una ripartenza a ranghi ridotti, anch'essa segnata dall'incertezza circa i tempi della riapertura. "Avevamo annunciato ai clienti la riapertura dal 6 aprile, come fatto avevano fatto anche i fornitori. Poi è arriva il decreto che ha prolungato la chiusura, ma i clienti più grossi, in particolare quelli legati alle filiere essenziali, si sono fatti sentire. Noi, infatti, produciamo seghe circolari, utilizzate anche per il taglio dei tubi e dell'acciaio. I tubi ci sono dappertutto, per esempio nel settore del gas, anche nei settori essenziali che hanno continuato a lavorare: i clienti legati a quelle filiere si sono fatti sentire. Abbiamo dovuto tener fede alla comunicazione della riapertura del 6 aprile nonostante le difficoltà. Ci siamo fatti seguire da un legale e da alcuni consulenti per capire come fare".

Riparte così la produzione legata alle linee essenziali. "Il problema è che la produzione è una macchina complessa, non è sostenibile la fornitura per soli due clienti. Ci siamo attivati per capire quali clienti erano operativi, continuando a comunicare con la prefettura, siamo arrivati a dodici comunicazioni per integrare i vari clienti".

E il ritorno al lavoro avviene in un'atmosfera palpabilmente tesa. "Nelle nostre zone quello era il periodo più caldo. Abbiamo fornito a tutti mascherine e guanti, abbiamo garantito le distanze di sicurezza, da noi non ci sono zone in cui devi lavorare vicino. Ci siamo dovuti organizzare, per esempio, per l'area mensa distanziando i tavoli e

per gli spogliatoi, chiudendo alcuni lavandini. Abbiamo attivato sin da subito tutte le attenzioni e precauzioni che saranno obbligatorie fino al risolversi dell'emergenza. L'idea che ho cercato di trasmettere a tutti i dipendenti è che ognuno può essere portatore di contagio. Non si tratta solo di proteggere sé stessi ma anche per rispetto degli altri. Non è semplice da gestire perché le informazioni che arrivavano, anche in televisione, spesso erano diverse".

Al lavoro circa la metà dei dipendenti. Ancor più eloquenti i numeri del fatturato. "A marzo, solo per una settimana di chiusura, abbiamo perso il 36% rispetto al 2019; ad aprile, viste le varie difficoltà, le previsioni sono intorno al 50% in meno rispetto al 2019. Siamo un'azienda in espansione, abituata ad una crescita in doppia cifra. Abbiamo obiettivi ambiziosi: ogni anno puntiamo al 15% in più rispetto all'anno precedente".

Tra i tanti problemi anche quello relativo al codice ATECO. "La nostra attività è nata nel 1987, con un codice ATECO scelto allora: dopo anni ci sono state specializzazioni e cambi di rotta perché un'azienda è viva, in continuo cambiamento, il codice quindi non era più preciso per la nostra attività. Oltre alle comunicazioni alla prefettura ci siamo mossi per aggiornare il codice ATECO per intercettare l'attività svolta, che era consentita. Il 27 aprile ci è stata attivata. Per due settimane abbiamo operato con le limitazioni delle attività chiuse, siamo riusciti a sbloccare la situazione il 27 aprile. Era rimasto il problema legato ai clienti esteri: non è stato specificato come comportarsi con loro, inizialmente ci siamo limita-

ti a consegnare la merce pronta, non era chiaro se potevamo lavorare per quelle commesse".

Anche dal 27 aprile la ripresa è limitata. E proprio per questo i titolari hanno attivato le tutele nei confronti dei dipendenti. "Tanti clienti sono ancora chiusi, quindi continuiamo a lavorare a regime ridotto. Abbiamo attivato dal 23 marzo la cassa integrazione straordinaria per 9 settimane per tutti. I vari responsabili si gestiscono con le ore dei dipendenti della propria squadra, cercando di alternare le persone, perché la retribuzione della cassa integrazione non è la stessa che ti dà il datore di lavoro. Abbiamo cercato di fare in modo che nessuno accusasse il colpo. Per marzo l'abbiamo anticipata noi, perché i fondi non sono ancora disponibili, credo dovremo farlo anche per aprile".

E non è certamente facile. "Sono costi che sosteniamo, non bilanciati dai ricavi, che sono venuti a mancare. Tutta la situazione si incatena con la paura della mancanza di liquidità per i prossimi periodi. All'inizio siamo riusciti a sopprimere perché abbiamo fatto un 2019 fantastico. Abbiamo la possibilità di indebitarci ulteriormente, ma vorremmo evitarlo".

Difficile anche guardare al futuro con ottimismo. "La prospettiva è offuscata: non si capisce qual è la direzione generale, dobbiamo vedere come ripartiranno i clienti, dobbiamo capire come reagisce il mercato rispetto al blocco. Potrebbero esserci scenari diversi. È facile prevedere che ci saranno difficoltà: per il 2020 ormai gli investimenti erano pianificati e gli impegni sono stati presi, c'è stato un crollo che non era previsto e causerà difficoltà".

PIANICO

...crollo dell'85%. Restano al lavoro solo i 3 fratelli